

Gli ultimi interventi nel dibattito al CC

Pubblichiamo gli ultimi interventi nel dibattito al Comitato Centrale del PCI che, per ragioni di spazio, non erano potuti uscire nel giornale di ieri.

Esposto

Sono d'accordo con la relazione del compagno Chiarospo — ha detto Attilio Esposito — e con le posizioni politiche centrali da lui espresse. Sulla politica di unità nazionale, sulla preparazione di un programma economico-sociale per l'Italia degli anni 80, sul carattere decisivo della presenza della lotta delle masse nella vita politica del Paese. Voglio però richiamare l'attenzione del Comitato Centrale su un problema specifico e su una scadenza imminente per dire della concretezza dei nostri impegni che deve stare sempre insieme ai dibattiti di orientamento generale. Nei giorni 19-20 e 21 novembre sarà discussa nell'Aula di Montecitorio la legge sui patti agrari. Un tema erroneamente considerato, da una parte dell'opinione pubblica e perfino del partito, come una sorta di residuo del passato. Già questo giudizio, abbastanza diffuso, è motivo di preoccupazione e deve suggerirci una riflessione che va al di là del caso specifico. C'è in primo luogo da preoccuparsi perché a questa scadenza precisa della lotta politica non corrisponde una adeguata iniziativa del Comitato regionale, delle Federazioni, più in generale delle organizzazioni del partito.

Sulla battaglia da noi sostenuta in materia di patti agrari non dobbiamo dimenticare di avere costruito la nostra forza e la nostra influenza politica in vaste zone del paese e in particolare in regioni che noi governiamo. Che cosa è avvenuto nel corso di tutti questi anni? La proprietà fondiaria è stata battuta con le proroghe dei contratti ma ha resistito e cerca di volgere a suo favore questa battaglia sociale. I contadini, sulla base di una serie di successi parziali, non hanno perso e possono ora concludere positivamente la loro azione trentennale. Ora però si tratta di vedere come si conclude concretamente e con una legge questo lungo braccio di ferro ed è perciò indispensabile una mobilitazione appropriata del partito e perseguire ancora e tenacemente le convergenze politiche che sono alla base delle lotte unitarie e della definizione delle conquiste che il

testo attuale contiene, e far esprimere pienamente già in questa occasione le novità di nuovi rapporti fra le organizzazioni professionali dei coltivatori.

A quale conclusione si arriverà? Già la difficoltà di una sicura risposta politica a tale interrogativo dovrebbe fare riflettere, se è vero che saremo chiamati a giudicare il governo Forlani anche sulle questioni dell'agricoltura, della politica comunitaria e se non dimentichiamo che dovremo adeguatamente preparare la quinta Conferenza agraria del partito.

La legge sui patti agrari sarà dunque uno dei primi confronti col governo Forlani e l'attuale maggioranza. Il provvedimento sancisce grandi conquiste dei contadini. Ma c'è un articolo 42, che sarà il centro della battaglia parlamentare, in base al quale tali diritti possono essere annullati con un accordo fra le parti. Ci troveremo quindi di fronte ad una scelta emblematica, sulla quale ci misureremo — nei fatti — con le posizioni sia della DC che del PSI, come delle altre forze politiche. E sarà una occasione per verificare nel concreto la nostra politica di alleanza, lo stato dei rapporti di classe nelle campagne, il peso dei ceti produttivi e quello tuttora esercitato dagli strati parassitari. Dovremo perciò — per rendere davvero di massa le indicazioni di lotta per la programmazione economica — affrontare, per esempio, le questioni connesse al diritto di iniziativa per le trasformazioni produttive riconosciute agli imprenditori. È più urgente la politica agricola delle Regioni, sia di quelle in cui siamo forza di governo, sia di quelle dove siamo all'opposizione.

Ma, proprio questa rapida indicazione — volutamente emblematica del modo di essere della nostra iniziativa politica — di ciò che implicherà il dibattito parlamentare e la mobilitazione di massa sui patti agrari ci portano a constatare lo scarto esistente tra i dibattiti generali e le scelte urgenti da compiere per i problemi del paese, sui quali poi le grandi masse popolari misureranno la nostra politica.

E c'è da dire che se l'impostazione di certi dibattiti sui grandi temi politici può essere tale da comportare un distacco dalle scadenze reali, un impegno politico serio sui problemi concreti è condizione indispensabile per verificare e aggiornare, nei fatti, gli indirizzi politici generali del partito.

Andriani

Tenterò di considerare la vicenda Fiat — ha detto Silvano Andriani — partendo da un punto di vista diverso. Premetto intanto che considero giusto l'atteggiamento che abbiamo tenuto: cioè il fatto che ci siamo schierati in modo deciso e netto a favore di questa lotta. Sono pure convinto che, a ben guardare, gli errori che ci sono stati sono maturati prima della vertenza, anche se in questa occasione sono emersi. A questo punto però vorrei porre due questioni. Anzitutto sottolineare che con lo scontro alla Fiat siamo entrati — come partito e sindacato — in rotta di collisione con quella frazione del padronato italiano che, negli anni della solidarietà nazionale — e più in generale verso di noi — aveva manifestato certe aperture. In secondo luogo, c'è da aggiungere che con la crisi della Fiat — che si aggiunge a quella delle grandi imprese — tramonta il mito della grande impresa privata efficiente.

A questo punto una domanda. Non è entrato in crisi il motore di una frazione del padronato che agli inizi degli anni settanta poneva la grande impresa come l'asse trainante per un processo di modernizzazione del paese (Rapporto Pirelli)? Cioè, la risposta che una parte degli imprenditori dava al movimento del '68 che puntava a un nuovo rapporto con la classe operaia (il patto tra i produttori). Se questo è vero, allora si capisce perché oggi lo scontro maggiore è proprio con questa frazione del padronato. Infatti, la grande impresa non è stata il motore di questo processo di modernizzazione del paese, ma proprio ha avuto altri protagonisti: piccoli e medi imprenditori, settori del terziario.

Il problema è capire bene che cosa è avvenuto in questi anni. Analizzare con particolare attenzione i processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo del paese. Quando parliamo della «sommersione» di certe imprese e fasi del processo produttivo, dobbiamo tenere presente che questo è un aspetto del generale processo di ristrutturazione e del decentramento che ha interessato l'industria italiana. Processo che coinvolge anche la grande impresa, anche se con grave ritardo, e comporta l'aumento della quota di occupazione dell'artigianato, del settore terziario, del pubblico impiego. Bisogna allora guardare alle contraddizioni di questo processo: aumento delle differenze e quindi del senso di ingiustizia e ineguaglianza; scarto tra bisogni della gente e sviluppo delle forze produttive, tra ristrutturazione e controllo sociale. Tuttavia bisogna tener presente che anche la crisi non è il contrario dello sviluppo ma è la forma dello sviluppo capitalistico.

Questo processo comporta mutamenti anche nella classe operaia e più in generale nei lavoratori dipendenti. Dunque attenzione a questi mutamenti per non perdere i contatti con i lavoratori. Come si pone allora il problema delle alleanze? Intanto, attraverso un'analisi concreta delle forze che vogliamo coinvolgere nel nostro progetto e poi come scelta del terreno su cui impegnare queste forze. A questo punto un problema: credo che sia necessario privilegiare, anzitutto, l'unità dei lavoratori dipendenti del settore privato e di quello pubblico, considerato nel quadro di un falso proletariato in sé parassitario. Occorre, specie in questa fase, porre al centro l'obiettivo di controllare, nei processi di riorganizzazione, il livello quantitativo e qualitativo dell'occupazione, facendo della riforma delle imprese e dello Stato l'obiettivo di una grande alleanza tra operai, tecnici, dipendenti pubblici. Occorre poi guardare ai ceti imprenditoriali distinguendo fra le sue componenti: artigiani, cooperatori, impresa capitalistica, ecc. il confronto con gli imprenditori capitalisti, per realizzare convergenze, non può ignorare la negatività delle attività, tendenze di razionalizzazione e il conflitto in atto e quindi la necessità di modificare i rapporti di forza.

Condivido quindi pienamente la proposta di Chiaramonte di impegnare il partito e la sinistra nell'elaborazione di un programma economico che indichi le prospettive degli anni ottanta.

Luporini

Uno dei centri di discussione di questo CC — dice il compagno Luporini — è la questione socialista. Dobbiamo stare attenti a non lasciarla, a farne una questione meramente epitetica, mentre va vista nel quadro della dinamica della società e dei rapporti con le istituzioni. Un

quadro che presenta due aspetti, da un lato i rischi di decadimento di cui ha parlato Chiaramonte, dall'altro il potenziale di rinnovamento tuttora persistente, che rende peculiare il caso italiano. Nell'intreccio fra i due aspetti bisogna individuare il punto nodale della nostra azione. Tre piani sono stati portati in luce dall'insegnamento di Gramsci: economia, società, Stato. Spesso rischiamo di perdere di vista il secondo, cioè il più concreto, in quanto incontro degli altri due. Oggi, tra società e sistema dei partiti si è arrivati alla fase più grave di scollamento dalla Liberazione, tale da costituire un pericolo per la democrazia e il suo sviluppo. Il sistema dei partiti è guardato con crescente sospetto da larga parte della gente, in particolare dai giovani anche da quelli più impegnati su molte questioni di vita, di morale, di cultura.

Il problema della «governabilità» anche nella versione italiana non appare inventato. Spesso però si confonde arbitrariamente fra governabilità del sistema politico e governabilità del Paese. Quanto c'è — o appare — di ingovernabilità è largamente il riflesso della crisi del sistema politico e dei partiti. Il sistema di potere dc che spicca in due la società italiana quasi verticalmente, deve essere al centro della nostra attenzione e azione, come non ci sfugge la crisi politica e di basi sociali che travaglia la DC.

Da qui dobbiamo partire anche per renderci conto della politica dell'attuale gruppo dirigente del PSI, muovendo dalla domanda su quali condizioni oggettive determinano, se ci sono, mutamenti nella natura del partito socialista. Questo gruppo dirigente

opera sul limite della crisi del rapporto partito-società. Perciò, richiamarlo ad una coerenza di posizioni serve a poco. Esso segue una politica spregiudicata di spartizione-concorrenza col sistema di potere dc, con aspetti certo contraddittori. Ma spesso ci formalizziamo troppo con questi aspetti contraddittori, invece di ricercare quali sono i gruppi sociali via via sollevati.

In questa politica il PSI è largamente acquiescente al furibondo attacco moderato contro di noi su tutti i terreni, quando non lo alimenta. Nello scollamento fra sistema politico e società si mira a cancellare la peculiarità del caso italiano, ad una occidentalizzazione al livello più basso, puntando alla privatizzazione politica delle masse. Non sarà facile controffendere simile attacco, se non saremo a questa altezza dello scontro. Rompere la dinamica negativa in atto significa riacquistare interamente la nostra credibilità, tirando tutte le conseguenze della fase della solidarietà nazionale e della sua fine.

All'od.g. dell'opinione pubblica vi è oggi l'immane scandalo petrolifero, da cui la gente che paga le tasse si sente direttamente toccata, compresa la classe operaia. Non dobbiamo farne solo una questione di moralizzazione. Il problema è eminentemente politico, per l'identificazione organica col sistema di potere dc. La questione fondamentale è di sconfiggere questo sistema di potere (che non significa distruggere la DC). Questo è anche il banco di prova prima della banca via. Se è necessaria una forte progettazione, bisogna anche saper legare ad essa il movimento, la lotta, e quindi portare più a fondo l'analisi

di classe della politica economica dei gruppi dominanti e del governo. Tutti i problemi sono accelerati dalla nuova situazione internazionale, segnata dalla vittoria di Reagan. Per tutto questo centrale è la questione di una grande unità democratica per la trasformazione. Quella dell'unità a sinistra, che talvolta può apparire ormai arcaica, ma che nelle istituzioni (regioni, enti locali, ecc.), è legata alla sfida del concreto, va collocata all'interno di essa.

Valenzi

D'accordo con quei compagni — si è detto Maurizio Valenzi — che hanno sostenuto la necessità di considerare sempre aperta la via della politica di unità democratica e nazionale. Ed in particolare con quanti hanno sostenuto essere condizione essenziale di questa prospettiva la ricerca quotidiana, tenace, paziente e persino testarda dell'unità del movimento operaio, della sinistra, e quindi dell'accordo — o, volta a volta, l'incontro, la convergenza — con il PSI. Ed ogni volta che è possibile, con le altre forze della sinistra, con il PRI ed anche con il PSDI.

Questo mi dettano ricordi di esperienze passate e anche assai lontane. Questo m'ispira l'esperienza unitaria che andiamo vivendo a Napoli e che — non dimentichiamolo — iniziò nel '75 senza neppure l'ombra di una maggioranza in Consiglio comunale. Eppure andiamo avanti: essa era il prodotto non solo del rifiuto del centro-sinistra da parte dei compagni socialisti, ma anche dell'esperienza vissuta tra il '70 e il '75, quando i socialisti erano nel

governo della città e noi fuori. Questo mi dice persino in recente seminario, a Marsigli, promosso da Mitterrand sul «Mediterraneo mare di pace». Non si è potuto raggiungere il minimo accordo, e sono apparse gravi le divisioni tra socialisti e comunisti francesi. È chiaro che Giscard passa a vele spiegate anche e proprio attraverso questa divisione.

Anche per queste ragioni considero essenziale, in Italia, il rapporto nostro con il PSI; e credo di potere constatare che questo CC ha sottolineato di fronte al Paese e alle forze della sinistra (stesso PSI in particolare) la nostra volontà di fare in questo campo il massimo di chiarezza per sgomberare il terreno da ogni equivoco. E questo non potrà non essere inteso anche se la grande stampa borghese ha voluto in questi giorni forzare la mano su alcuni interventi a scapito della fisnomia reale di un dibattito in genere tanto ricco e tendente ad un approdo unitario.

Tanto più parlo di chiarezza tenendo conto della situazione differenziata di Napoli: un governo regionale ad egemonia democristiana; una Provincia in cui il PSI ha accettato, se non promosso, un pentapartito che si esclude (ed invece era possibile confermare l'esperienza di sinistra del quinquennio passato); e infine una giunta comunale in cui l'alleanza di sinistra è stata confermata. Anche per questo, e per queste «anomalie», io sento come sia importante che nessuno domani possa tentare rovesciamenti di responsabilità e trovare motivi pretestuosi per determinare delle rotture che sarebbero esiziali per Napoli, e forse non solo per la più grande città del Mezzogiorno.

OSPEDALE CIVILE DELL'ANNUNZIATA COSENZA

È indetto appalto-concorso per la fornitura di varia apparecchiatura sanitaria per servizio di emodialisi e preclamente: Acquisito di n. 8 unità di dialisi composte da 8 reni artificiali, 8 bilance pesapersone, 8 pompe di epurina e n. 4 conduttori portatili, per un importo presunto di lire 79.000.000. Le domande di partecipazione, da riferirsi alla gara, corredate di documentazione comprovante l'idoneità della ditta, dovranno pervenire alla ripartizione provveditorato dell'ente — Via Felice Migliori — Cosenza, entro il giorno 28 novembre 1980, alle ore 12. IL PRESIDENTE: Dr. Malteo Renato Nervi

AVVISO GARE D'APPALTO

Il Comune di Gergei deve appaltare mediante licitazione privata i lavori di costruzione della fognatura in alcune vie dell'abitato. Importo a base d'asta L. 119.000.000. Le imprese interessate dovranno far pervenire al Comune di Gergei domanda di partecipazione entro il 15-11-1980. Le richieste non impegnano l'Amministrazione Comunale. IL SINDACO: Virginio Murgia

AVVISO GARE D'APPALTO

Il Comune di Gergei deve appaltare mediante licitazione privata i lavori di costruzione di un centro sociale. Importo a base d'asta L. 110.000.000. Le imprese interessate dovranno far pervenire al Comune di Gergei domanda di partecipazione entro il 15-11-1980. La richiesta non impegna l'Amministrazione Comunale. IL SINDACO: Virginio Murgia

Il proselitismo al partito

Roma in due giorni tessererà 5.000 donne

Oggi e domani mobilitazione in tutto il Paese per il tesseramento femminile

Oggi si svolge in tutto il Paese la prima delle giornate che le organizzazioni del partito (Comitati regionali, Federazioni, zone, sezioni) dedicano al tesseramento femminile. Tra gli obiettivi più significativi segnaliamo quello della Federazione di Roma, che si propone di ritesserare, nelle giornate di oggi e domani, 5.000 compagne in città e 1.000 nella provincia, con l'intento di raggiungere il 100% alla data del 21 gennaio.

La giornata del tesseramento femminile è un'occasione di contatto di massa, con un impegno non soltanto delle compagne, ma di tutta l'organizzazione del partito. Molti iniziative sono in programma, alcune spostate nei prossimi giorni. Catanzaro dedica due giornate alle donne. Napoli ripete l'esperienza già sperimentata il 30 ottobre con 50 gruppi di compagne e compagni impegnati nei quartieri e nei comuni della provincia. Per oggi e domani, la Federazione di Catania ha in programma, tra l'altro, l'apertura di una nuova sezione nel popolare quartiere Monsegò per iniziativa di compagne iscritte nel corso delle lotte per la casa.

Reggio Emilia ha aperto il tesseramento con l'assemblea costitutiva della sezione di fabbrica alla «Max Mara» composta in massima parte di donne. A Firenze la campagna è stata preparata nel corso di assemblee di comprensorio, di zona e di sezione sul rapporto donna-partito e sulla funzione delle commissioni femminili. In Emilia, come in Sicilia, il tesseramento si articola in dibattiti pubblici sui temi di più scottante attualità quali l'occupazione femminile e l'aborto. A Torino, gruppi di compagne tes-

serano vecchie e nuove comuniste nei quartieri. A Bari, Gravina, Barletta, a Foggia e in provincia di Brindisi si tengono assemblee per preparare i piani di lavoro. A Vercelli e Verbania dibattiti pubblici sul ruolo della donna e della lavoratrice comunista. Significativi risultati nel tesseramento sono ottenuti dalla FGCI.

Molte organizzazioni giovanili hanno già raggiunto il 100% dei tesseri dell'anno scorso, con numerosi nuovi iscritti. Tra gli altri, hanno raggiunto il 100% il circolo di Ronciglione (Viterbo), con quattro reclutati, di Bonazzo e Pescolido (Viterbo), del quartiere romano del Tufello. Sempre a Roma sono stati costituiti nuovi circoli della FGCI a Oriolo e Montorotondo.

In Puglia, a S. Andrea sul Garigliano è stato costituito un nuovo circolo. Altri circoli della FGCI sono sorti a Belmonte (Rieti) con 9 iscritti, a Quindici Stadi con 15 iscritti, a Toffia con 23. A Roma la sezione di Decima è al 100%, così pure la sezione Spigno Saturni di Latina.

Nel tesseramento al partito, nel Mezzogiorno numerosi sono i nuovi iscritti, ciò che consente a numerose sezioni di raggiungere in pochi giorni il numero di tesseri dell'anno scorso.

A Teramo la sezione Montorio e la sezione Scalo hanno ritesserato il 50% dei compagni. Ad Avezzano la sezione di Bolzano ha raggiunto il 100% degli iscritti. La sezione della fabbrica metalmeccanica «Lottini» di Crispano (Caserta) è al 100% con 35 iscritti, e 5 reclutati e i compagni si sono posti nuovi obiettivi di rafforzamento del partito e della FGCI.

DENTIFRICIO macleens

3 al prezzo di 2

DENTIFRICIO macleens

DENTIFRICIO macleens

DENTIFRICIO macleens

DENTIFRICIO macleens

MENTA TRADIZIONALE